

DIEGO ESPOSITO UTOPIA DI UN OSSERVATORIO TOTALE

La ricerca di Esposito è rappresentata in questa mostra da una selezione degli ultimi cinque anni, ordinata dall'artista non cronologicamente ma secondo un percorso di quattro *Stanze* - e il termine introduce all'ambiguità fra linguaggio architettonico e strofa poetica - in cui le opere arricchiscono la loro spoglia densità nell'eco reciproca, che ricombina le varietà, le diverse relazioni di un fare tuttavia fortemente unitario. Ove una formatività geometrica, di ascendenza costruttiva e autoanalitica, trova esplicazione nell'espressione timbrica, con un'attenzione e un controllo che conseguono, senza trasgressioni e senza ironia, un esserci armonico dell'opera, uno stato di grazia.

In tale elusione delle divulgate dialettiche fra *ratio* ed esistenza, fra costruzione e imprevisto sta uno dei valori distintivi del lavoro di Esposito. Tanto lontano da problematiche tecnico-linguistiche da non sopportare la dizione di scultura, e nemmeno di installazione. Ha ragione Bruno Corà (autore del testo per il catalogo) parlando di "inveramento", di un procedere che conferisce verità e concretezza: al ritmo, al colore, allo stato della materia. Ma le *figure* che nascono da questa sintesi hanno forma e identità in quanto raccolta e sedimentazione di analogie, sono sublimazioni sensuali, sentimentali, culturali. Così la *Stanza della musica*, ovvero *La luce dell'udito*, si compone in modo polifonico di opere cadenzate e polite - con prevalenza di un nero opalescente che assorbe e irradia - che respirano insieme; ciascuna seguendo una scansione, lineare e tridimensionale, che fisicizza il ritmo nello spazio. Nella *Stanza del cielo*, l'idea della congiunzione si rivela come ricomposizione mitica e sacrale: *Architettura stellare*, del 1987, dialoga con *Cielo segreto*, del 1990/91, entrambe parlano di spazio in quanto esperienza. La prima con l'utopia di un osservatorio totale, di un tempio della visione dove l'elemento ctonio, sotterraneo, diviene attraverso l'elemento acqueo, presenza speculare alla luce e al cielo; l'altra, con il minimo materiale dei dischi colorati a parete, apre ogni possibile spazialità: anche qui, dentro e fuori, essere e intervallo, sottrazione e costruzione si coniugano e riconoscono.

Gilberto Pellizzola
Castello Estense, Mesola (Ferrara).